

Comunità dell'Isolotto
assemblea domenica 29 settembre 2024

La comunità partecipa a Eirenefestival
ricordando la vita, il pensiero, la testimonianza di Danilo Dolci

Lectures dal Vangelo

- Poi Gesù ... strada facendo, domandò ai suoi discepoli: «**Chi dice la gente che io sia?**» Essi risposero: «Alcuni, Giovanni il battista; altri, Elia, e altri, uno dei profeti». Egli domandò: «**E voi, chi dite che io sia?**». [Mc 8,27-30]
 - «**A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio?**» Esso è come un granellino di senapa che, quando viene seminato per terra, è il più piccolo di tutti semi che sono sulla terra; ma appena seminato cresce e diviene più grande di tutti gli ortaggi e fa rami tanto grandi che gli uccelli del cielo possono ripararsi alla sua ombra». (Mc 4,30-32)
 - Un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: "Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?". Gesù gli disse: "**Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?**". Costui rispose: "Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso". Gli disse: "Hai risposto bene; fa' questo e vivrai". Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: "E chi è mio prossimo?" Gesù riprese: "Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli via tutto, lo percussero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: "Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno. Allora Gesù chiese: "**Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?**".
 - [a Pilato che gli chiede 'Sei tu il re dei Giudei?'] - "**Dici questo da te oppure altri ti hanno parlato di me?**". [Gv 18]
 - «**Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?**», è riportato dai Vangeli di Matteo e di Marco come il grido lanciato da Gesù morente sulla croce (Mt 27,46; Mc 15,34).
- ***
- Come puoi essere felice se intorno a te i tuoi fratelli vengono consumati e travolti dalla fame e dalla miseria? [Danilo Dolci in L'ascesa della felicità]

Riflessione: Gesù nel Vangelo fa molte domande, ai discepoli, ai religiosi, a chi lo vuol mettere in difficoltà, alle persone che incontra, una anche a Dio. Ludwig Monti, monaco della Comunità di Bose, le ha studiate¹ individuandone almeno 217. Sono domande che esprimono un dubbio, un sentimento, un pensiero; oppure sono domande che spiazzano l'interlocutore per spingerlo a guardare le cose da un altro punto di vista; domande per imparare a ragionare con la propria testa, liberi dai condizionamenti dei potenti e delle autorità religiose del tempo. L'uso delle domande costituisce un collegamento interessante tra l'esperienza di Gesù e quella di Danilo Dolci. Anche Dolci ha ritenuto di grandissima importanza "il fare domande", non certo domande inquisitorie, domande di controllo, ma domande per capire, per aprire spazi di reciproco ascolto, domande per far emergere nuove idee e creatività, per far crescere consapevolezza e responsabilità.

1. Introduzione: la Comunità dell'Isolotto partecipa a Eirenefest, il Festival del libro per la pace e la nonviolenza, che nell'edizione di quest'anno è dedicato ai più giovani e alla comunità educante. Il festival quest'anno si svolge a Firenze, all'Isolotto, dal 27 al 29 settembre 2024, coinvolgendo molte realtà. L'Assemblea comunitaria di oggi rientra nel programma del Festival ed è dedicata a Danilo Dolci, attivista sociale, educatore e promotore di crescita individuale e collettiva con i metodi della maieutica e della nonviolenza. Ne ripercorriamo la vita, le scelte, la testimonianza, i metodi, nei quali ci pienamente riconosciamo come compagni di cammino. E ascoltiamo il ricordo di alcuni di noi che hanno conosciuto direttamente questa esperienza.

Eirenefest
Festival del libro per la pace e la nonviolenza

Festival della Comunità Educante
FIRENZE 27-29 settembre 2024
quartiere ISOLOTTO

Educare alla nonviolenza:
la pace con me,
con gli altri, col mondo.

In collaborazione con
COMUNE DI FIRENZE Q4 ISOLOTTO/LEGNANA Biblioteca Isola EIRENEFEST www.eirenefest.it

Segnaliamo questi documentari su Danilo Dolci:

- 1) **Il Dio delle zecche**² che racconta la vita di Danilo Dolci attraverso il viaggio che il figlio più giovane, En, fa dalla Svezia, paese in cui è cresciuto, fino in Sicilia. Il docufilm di 60' è gratuita sulla piattaforma Mymovies: <https://www.mymovies.it/film/2015/diodellezecche/>
- 2) **Il profumo delle zagare** della durata di 49 minuti che è disponibile su RaiPlay;
- 3) **Belice, epicentro di memoria** che parla del terremoto oltre che di Danilo Dolci. In questo documentario (55minuti) viene intervistato Alessandro La Grassa, presidente del CRESM (Centro Ricerche Economiche e Sociali per il Meridione), una cooperativa che gestisce il Centro Studi fondato nel 1973 da Lorenzo Barbera e che custodisce l'archivio storico di Danilo Dolci. In questo documentario in un passaggio si vede la presenza di Enzo Mazzi.

¹ Ludwig Monti, *Le domande di Gesù*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi), 2019.

² Il documentario è stato realizzato nel 2015 dai registi Leandro Picarella e Giovanni Rosa, con la partecipazione di En Dolci, Elena Norman, Goffredo Fofi, Amico Dolci, Giuseppe Barone, Pino Maniaci.

2. Piccola biografia di Danilo Dolci

L'infanzia, la formazione, le passioni giovanili: Dolci nasce nel 1924 a Sesana, all'epoca in provincia di Trieste, oggi in Slovenia. Il padre è un ferroviere che per ragioni di lavoro sposta spesso la famiglia in varie parti di Italia: nel 1940 è nominato capostazione a Trappeto, nel comune di Partinico, a metà strada tra Palermo e Trapani. Danilo è un ragazzo riflessivo ama la natura, la musica classica, la poesia, nuotare, leggere, andare nei boschi. Nel 1943 consegue sia il diploma presso un istituto tecnico che la maturità artistica all'accademia di Brera.

È istintivamente contrario al fascismo; all'inizio della guerra è tenuto d'occhio per essere stato visto strappare dei manifesti di propaganda del regime. Nel '43 si rifiuta di vestire la divisa dei repubblicani ed è arrestato dai nazisti a Genova; riesce a scappare e trova rifugio nell'Appennino abruzzese a casa di pastori che lo nascondono e gli mostrano il loro profondo legame con la natura. Un'esperienza che lo segna nell'animo e nella sua poetica. Alla fine della guerra è a Roma, e poi a Milano, per seguire le lezioni della facoltà di architettura. Per vivere insegna in una scuola serale agli operai di Sesto San Giovanni dove conosce Franco Alasia che sarà per il resto della vita amico, compagno di strada e stretto collaboratore.

Negli anni '40 la sua poesia è già apprezzata; è nella rosa dei finalisti del Premio Libera stampa di Lugano insieme a Pasolini, Zanzotto, Turollo e nel '47 pubblica "L'ascesa della felicità", un testo che già contiene tutti i temi che gli staranno a cuore lungo tutta la vita.

*Come puoi essere felice se intorno a te i tuoi fratelli vengono consumati e travolti dalla fame e dalla miseria?
(L'ascesa della felicità)*

Da Nomadelfia a Trappeto: nel 1950 ad un passo dalla laurea lascia l'università e va a vivere a Nomadelfia, la comunità fondata da don Zeno Saltini per dare accoglienza ai molti orfani di guerra; è un'esperienza - avversata dai benpensanti e dalla stessa gerarchia cattolica - nella quale, invece, Danilo Dolci si impegna intensamente, prima nelle attività avviate nella sede di Fossoli (Modena) e poi nella costruzione della nuova sede vicino Grosseto. Ad un certo punto però sente il bisogno di percorrere una propria strada e nel 1950 lascia Nomadelfia e si trasferisce nel paese più povero che conosce: Trappeto!

1950 - Gli inizi a Trappeto: a Trappeto trova una realtà fatta di fame, malnutrizione, disoccupazione, mortalità infantile, ignoranza, abbandono, sopruso, violenza e rassegnazione. Manca ogni tipo di servizio pubblico: mancano l'acqua potabile, la luce elettrica, le fognature, le strade. Vuole attivare un cambiamento ma non ha le idee chiare su come agire e così passa



molto tempo ad **osservare, a fare domande e ad ascoltare** i disoccupati, i contadini, i pescatori, le donne, i bambini. È questa una attitudine che lo rende capace di capire più in profondità le situazioni, i sentimenti e le ragioni delle persone, di essere percepito dalla popolazione non come un corpo estraneo ma come una persona capace di comprendere, è un'attitudine che lo rende capace di attivare trasformazioni dal basso.

1953 - Lo sciopero della fame per Benedetto Barretta: assiste alla morte letteralmente



per fame di un bambino, Benedetto Barretta e ne rimane sconvolto, decide che non è più possibile aspettare e che bisogna fare qualcosa. Si distende nello stesso letto in cui è morto il bambino e inizia uno *sciopero della fame*, rendendolo pubblica attraverso amici e conoscenti. La stampa comincia a definirlo *Gandhi italiano* e alcuni amici del luogo si dichiarano pronti a seguire il suo esempio. Danilo scriverà "Quando ho visto le condizioni disperate di questo bambino sono corso alla farmacia di Balestrate per cercare del latte ..ma è stato inutile. È morto proprio davanti a me. Allora cominciai a digiunare. Non era un

ragionamento preciso, non avevo letto Gandhi, sapevo solo che non potevo accettare che esistesse un paese senza fognature, senza strade...Volevo manifestare la mia solidarietà. Avevo la vaga intuizione, ma non la certezza, che nella zona le cose potessero cambiare. Mi ero messo d'accordo con dei pescatori e con degli agricoltori che se fossi morto, sarebbero andati avanti loro. Molta gente veniva dove stavo io, piangeva, mi chiedeva perché lo facessi [...] La gente sa cos'è la fame, soprattutto quei siciliani lo sapevano. Io non avevo ancora l'idea che quello potesse essere un lievito per muovere la gente. Avevo iniziato a digiunare perché avrei avuto schifo di me a continuare a mangiare tranquillo intanto che gli altri morivano. E invece in quella occasione mi sono accorto della forza di questo mezzo, che poi ho valorizzato con una coscienza diversa. Imparai che, a certe condizioni, il digiuno poteva diventare una forza". Quando la salute di Dolci cominciò a peggiorare arrivò il Presidente della Regione ad assicurare che sarebbero stati avviati dei lavori per migliorare le condizioni di vita locali (le fognature, l'acqua potabile, ecc.). Il digiuno fu interrotto ma non la pressione vigile e accorta di Dolci e di altre persone, così la situazione cominciò a cambiare, lentamente ma in modo percepibile.

Libri che tengono alta l'attenzione sulla necessità del cambiamento: scrisse alcuni libri importanti per far capire la necessità e l'urgenza del cambiamento:

- nel 1954 "**Fate presto (e bene) perché si muore**" (ed. De Silva) che fotografa la povertà, l'arretratezza economica, le condizioni di vita miserabili, l'assenza di lavoro, il controllo mafioso, i comportamenti ambigui delle istituzioni;
- nel 1955 "**Banditi a Partinico**" (Laterza) in cui Dolci dà spazio a storie di braccianti, pastori, pescatori, vedove, ragazzi che lottano per sopravvivere. Pagine in cui l'italiano è mescolato al siciliano, pagine dure e realistiche ma anche vere e poetiche. Il libro, ristampato e tradotto più volte ottiene una grande attenzione di pubblico e di critica.

Nel 1953 Dolci sposa Vincenzina Mangano, vedova di un contadino che aveva 5 figli: Turi, Matteo, Pino, Giacomo e Luciano. Dall'unione nascono altri 5 figli: Libera, Cielo (in omaggio a Cielo d'Alcamo), Amico (continuatore dell'opera del padre), Chiara e Daniela. Dopo circa 20anni e la fine dell'unione con Vincenzina, Danilo sposa la pedagoga svedese Elèna Norman, da cui ha altri 2 figli: Sereno ed En.

1956 - il digiuno contro la pesca di frodo: nel gennaio '56 Dolci organizza insieme ad un migliaio di persone un **grande digiuno sulla spiaggia di San Cataldo per protestare contro l'illegale ma tollerato fenomeno della pesca di frodo** che priva i pescatori del più tradizionale mezzo di sussistenza. Le forze dell'ordine intervengono a vietare la protesta con la motivazione che "un digiuno pubblico è illegale"!

1956 - lo "sciopero a rovescia": i disoccupati lavorano per fare una strada e reclamare lavoro: nel febbraio '56 per protestare contro l'endemica mancanza di lavoro che costringe migliaia di siciliani alla miseria o al banditismo, viene dato vita ad uno **sciopero alla rovescia:**



viene occupata una strada demaniale - la trazzera vecchia di Partinico - in disuso da decenni per l'incuria dell'amministrazione locale e si organizza il lavoro: per 8 ore si spiana, si tolgono i massi, si riempiono le buche, si fanno fossetti per lo scorrimento dell'acqua piovana. La reazione dello Stato è durissima:

interviene la polizia che con violenza disperde i manifestanti, Dolci e altri vengono arrestati e processati. Pietro Calamandrei assume gratuitamente la loro difesa al processo. Il caso assume dimensione nazionale. Dolci è condannato a 40 giorni. Il caso infiamma l'intero paese e moltissime persone gli manifestano solidarietà; ma è soprattutto la evidente crescita di consapevolezza delle persone più semplici che rincuora e sostiene Danilo Dolci.

1957 Il libro "Inchiesta a Palermo" e un secondo processo: i problemi giudiziari non finiscono: il questore di Roma denuncia Dolci per il suo libro "**Inchiesta a Palermo**" e il direttore di *Nuovi Argomenti* Carrocci per averne pubblicato ampi stralci. Il libro è un'analisi della povertà in Sicilia corredata di dati, tabelle e grafici fatta con taglio scientifico, ma accompagnata anche dalle voci dei protagonisti, attraverso una raccolta di storie, scritte con un linguaggio popolare spesso crudo, di una realtà dura. Il questore considera il libro una "pubblicazione oscena" e denuncia l'autore e Carrocci per "oltraggio al pudore". I due vengono condannati a due mesi di reclusione. L'esito del processo apre un acceso dibattito pubblico sul tema della libertà di ricerca e di stampa e sulla censura. Intorno a Dolci e Carrocci si solleva una solidarietà di livello nazionale e internazionale: Alberto Moravia, Ignazio Silone, Cesare Zavattini, Mario Luzi, Eric Fromm, Jean Piaget, Bertrand Russel, Aldo Capitini sono solo alcuni di coloro che manifestano loro sostegno. Ma contro Dolci ci sono anche altre forze, tra cui il cardinale di Palermo Ernesto Ruffini che in una lettera pastorale lo indica come uno dei veri mali della Sicilia! e la polizia che lo tiene d'occhio, ne registra spostamenti e i discorsi, segue chi lo frequenta. Ma Dolci non si ferma e a novembre dello stesso anno organizza a Palermo il *Primo Congresso sulle iniziative nazionali e internazionali sulla piena occupazioni* invitando esperti, politici, studiosi da tutto il mondo. Un'esperienza di interdisciplinarietà davvero innovativa per l'epoca.

1958 - Premio Lenin per la pace e la nascita del Centro Studi e Iniziative per la piena occupazione:

nel '58 gli viene attribuito il premio Lenin per la pace. Nell'accettarlo dichiara: *"Non sono comunista, non ho ancora visto un metro quadrato delle Repubbliche Sovietiche. Accetto il Premio e ringrazio profondamente; andrò a Mosca, se mi danno il passaporto³, per riceverlo. [...] si è premuto perché rifiutassi. Mi si chiede, implicitamente o esplicitamente, da una parte e dall'altra una chiarificazione. [...] Io alla necessità della pace, cioè della lotta e della rivoluzione nonviolenta, pulita e senza*



compromessi, ci credo davvero. In tempo di guerra, dopo aver visto scannarsi, bombardarsi, senza sapere perché, gente che per lo più si diceva cristiana [...] ho capito cosa significa, direi, l'incoerenza di massa, la profonda immaturità (e ipocrisia, se ci fosse piena consapevolezza) di certe posizioni, purtroppo non episodiche. Si è voluto, se non erro, porre in rilievo due fatti che vanno ben oltre la mia persona e il nostro gruppo; la validità delle vie rivoluzionarie nonviolente, accanto alle altre forme di lotta, nell'affrontare la complessa realtà; la continua necessità di un'azione scientifica e aperta, maieutica, dal basso". Con i soldi del Premio nel maggio '58 nasce il **Centro studi e iniziative per la piena occupazione** che organizza convegni di notevole livello.

Anni '60 e l'idea di costruire la diga sul fiume Jato: uno dei fronti più importanti del lavoro di animatore sociale di Dolci è stato quello di **rompere l'isolamento delle persone, sgretolare l'incapacità di riunirsi, di discutere e mettersi insieme**. Dolci riesce pian piano a attivare piccoli ma sistematici incontri con i contadini, i disoccupati, le donne, i vecchi. Sono riunioni in cui le persone imparano ad ascoltarsi, a prendere la parola, a confrontarsi, a decidere. Un esempio di questo percorso riguarda l'idea di costruire la diga sul fiume Jato.

Così racconta Dolci: *"Finito il mio lavoro manuale, facevo domande ai singoli collaboratori, agli amici. Poi loro .. si riunivano in gruppo, e proprio dalla mia ignoranza consapevole cominciavano a sortire delle indicazioni importantissime: per esempio, dopo alcuni mesi io avevo domandato ...se secondo loro c'era nella zona una leva per riuscire a cambiare. Un giorno .. Zu Natale Russo dice: "Qui durante i sei mesi dell'estate non piove mai e la terra arida produce poco o niente; ma d'inverno piove molto e tutta l'acqua va sprecata in mare. Si dovrebbe - dice lui che non aveva mai visto una diga - fare un bacile". Lui aveva l'idea di un bacile che raccogliesse l'acqua dell'inverno per distribuirlo poi sulle campagne d'estate. Io non sapevo cosa pensare, e il giorno dopo sono andato alla facoltà di Politica ed Economia agraria, dove conoscevo di nome un certo prof. Plazzer che, assieme ai suoi assistenti, mi ha portato in mezzo a un quintale di libri e statistiche da cui ha visto che sulla Sicilia piovevano, e piovono, 5 miliardi di metri cubi d'acqua ogni anno, che sono esattamente il doppio dell'acqua necessaria a tutta l'isola, e ancora adesso ci sono paesi senz'acqua! [...] Dopodiché con altri ho cominciato a domandare alla popolazione se*

³ Il Ministero degli Interni, guidato da Tambroni, gli aveva ritirato il Passaporto, per aver diffamato l'immagine dell'Italia.

voleva l'acqua, e allora molti dicevano che era troppo bello per essere vero, ma i più intelligenti, le donne soprattutto, dicevano "Sì certo, ci vuole, ci vuole", finché a un certo punto abbiamo chiesto a un urbanista di fare un plastico; è stato importante perché la gente non sa leggere i disegni, ma lui nel plastico evidenziava un possibile lago, e ho detto "Dobbiamo assicurarci che sia possibile realizzare questo progetto". [...] Abbiamo cominciato a muoverci Ho avuto molte difficoltà ... Mi hanno aiutato le persone semplici... poi allo sciopero alla rovescia abbiamo visto che non era assolutamente vero che la gente locale era violenta; i violenti erano una trentina di persone, il gruppo clientelare mafioso, che era il gruppo proprietario della poca acqua che c'era d'estate. Questi non hanno studiato alla London School of Economics ma sanno che se c'è una diga il prezzo dell'acqua diminuisce; difatti adesso che c'è la diga il prezzo dell'acqua è sei volte meno di 15 anni fa. Questo lo capiva non solo la mafia ma anche la gente del luogo. Allora è stato importante ... che i primi a impegnarsi a costituire una forza per il cambiamento siano stati i braccianti che non avevano niente da perdere e potevano essere subito assunti se fossero iniziati i lavori. I contadini sono stati in un primo tempo piuttosto titubanti, prudenti, e soltanto quando è cominciata a crescere l'acqua si sono immessi nella lotta. Ma il momento più importante è stato il secondo, quando l'acqua stava arrivando; perché il primo tentativo dei mafiosi è stato quello di impedire la costruzione della diga, ma la necessità di avere l'acqua e il lavoro era più forte della paura cosicché i mafiosi furono denunciati. Poi la seconda fase, la più interessante, è stata quando l'acqua ormai era vicina, per cui la diga non era più una leva per l'aumento del reddito, ma era diventata una leva per il cambiamento strutturale della zona: infatti l'acqua, per costare meno, richiedeva che la gente si organizzasse in una cooperativa; e lì sul bisogno, sull'interesse loro, è avvenuto questo cambiamento, per cui al posto di un gruppo di dominatori che imperversava su 70-80mila persone che non avevano nessun potere perché erano divise, è subentrata la gente che ora è diventata il nuovo potere della zona. Questo però è avvenuto lentamente perché imparare a lavorare insieme, essere organizzati, è un processo lungo". [tratto dalla intervista a Danilo Dolci di Mao Valpiana in Azione nonviolenta, ottobre 1995].

Dopo molte manifestazioni iniziarono i lavori di costruzione della diga sullo Jato nel febbraio del 1963 e finirono in circa 5 anni. Nacque il *Consorzio democratico per la gestione dell'acqua* - uno dei simboli della lotta per il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione della Sicilia occidentale e dell'impegno contro la mafia. Un invaso di 72 milioni di mc di acqua che ha permesso l'irrigazione di buona parte dei circa 9.000 ettari irrigabili della zona.

1965 - L'impegno antimafia: in un tempo in cui le Autorità dicono che la mafia non esiste e accusano chi ne parla come detrattore della Sicilia, Dolci osserva, chiede, ascolta e comprende che l'organizzazione mafiosa esiste, è radicata e spesso sostenuta dalle istituzioni e capisce che costituisce un grande ostacolo allo sviluppo della Sicilia. Nel 1965 in occasione della conferenza stampa successiva ad una Audizione della Commissione Antimafia Danilo Dolci e Franco Alasia denunciano pubblicamente, per collusione con la criminalità, il ministro del Commercio con l'estero Bernardo Mattarella, il sottosegretario alla sanità Calogero Volpi e il sen. Messeri. Oltre 100 persone, tra cui molti contadini, sottoscrivono la denuncia. Mattarella, Volpi e Calogero querelano Dolci e Alasia: ne nasce un altro caso giudiziario. Molte delle

testimonianze che i due imputati vogliono presentare non sono accolte e il processo si conclude con una condanna a 2 anni di carcere per Dolci (un anno e 7 mesi per Alasia), confermata in appello e poi nel giugno 1967 in Cassazione. Solo un provvedimento di indulto eviterà loro una lunga detenzione. Si potrebbe leggere l'esito di questa vicenda giudiziaria in termini pessimistici, ma se si considera che tra il 5 e il 7 marzo 1967 migliaia di persone - tra cui molti contadini, donne, ragazzi insieme ad intellettuali, scrittori - si sono mobilitati per la "Marcia per la Sicilia occidentale e per un mondo nuovo" e hanno camminato per oltre 200 Km tra Partanna e Palermo, per chiedere pace, lavoro, sviluppo senza mafia, si può dire che il seme della consapevolezza, della dignità e della responsabilità, seminato da Dolci e dal gruppo che gli è intorno, fosse già germogliato e in crescita!

1968 - Il terremoto della Valle del Belice: nel gennaio 1968 il terremoto sconvolge la Valle del Belice. Il Centro Studi prima sospende le attività per prestare i primi soccorsi poi si attiva per raccogliere ogni tipo di esperti e li mette intorno ad un grande tavolo insieme alla gente del posto per preparare un piano di ricostruzione convincente. Ma le istituzioni latitano e a distanza di mesi le famiglie sono sempre nelle baracche.

1968 - Laici e sacerdoti dell'Isolotto nelle zone terremotate della Sicilia: nel volume *Isolotto 1954/1969* della Comunità dell'Isolotto nel capitolo 4 si legge: "La presenza di gruppi di sacerdoti e laici nelle zone terremotate della Sicilia, sostenuta dal Comitato di quartiere è segno concreto di un atteggiamento di servizio, che non vuole restare chiusi all'interno della comunità locale. La maturità di una comunità umana si misura infatti dalla sua capacità di interessarsi fattivamente ai problemi di altre comunità.

Appena giunta la notizia che il terremoto aveva colpito duramente una delle zone più povere d'Italia, il nostro quartiere ha trovato immediatamente, nella sua matura unità la capacità di organizzarsi per offrire un aiuto serio. L'esperienza dell'alluvione ci è stata utilissima. Conoscevamo per sofferta esperienza la disorganizzazione degli organi pubblici, l'inutilità delle pubbliche sottoscrizioni (...), la strumentalizzazione e il paternalismo delle organizzazioni ecclesiastiche di assistenza. Sapevano inoltre che anche in Sicilia, in misura molto più grande di quanto è accaduto a Firenze, il disastro avrebbe portato alla luce ed esasperato i gravissimi problemi di fondo dell'ordinamento sociale: disoccupazione, sottoccupazione, sfruttamento del bracciantato, sperequazione, clientelismi, mancanza cronica di alloggi, ospedali, scuole, industrie, strade, ecc. Problemi questi ai quali non potevamo dare certo alcuna risposta ma che dovevamo tenere presenti nell'offrire la nostra collaborazione. Non volevamo insomma reggere il sacco a coloro che avevano interesse a mandare aiuti per tenere buone le popolazioni siciliane e così impedire che si svegliassero dalla loro secolare soggezione. [...] Per otto mesi volontari dell'Isolotto, sostenuti dall'intero quartiere, hanno assicurato a turno la loro presenza in Sicilia, in collaborazione con altri volontari del Servizio civile internazionale. E' stato fatto un serio lavoro di presa di contatto con le popolazioni, di partecipazione alla loro sorte e alla loro presa di coscienza, di collaborazione alle loro lotte.



In questa linea un gruppo di persone comprendente don Mazzi ha partecipato nell'ottobre 1968 alle pressioni popolari effettuate nella Sicilia terremotata con la collaborazione del Centro Studi e iniziative ed in particolare alle pressioni di Roccamena organizzate da Lorenzo Barbera [collaboratore stretto di D.Dolci, che venne successivamente anche all'Isolotto].

Immagine tratta dal documentario "Belice, epicentro di memoria"

supporto delle popolazioni terremotate ha visto coinvolti Enzo Mazzi, Paolo Cacioli, Mira Furlani e molti altri/e. Nell'estate 1968 arriva a Trappeto dall'Isolotto il gruppo scout Agesci FI2 per partecipare ad un seminario coordinato da Danilo Dolci e da Lorenzo Barbera. Nella foto Leonardo Angeloni, Mario Bencivenni, Valeria Ciappelli, Marco Giovannelli, Enzo Venuti, Simone Baldi, Carlo Marsili, Elio Pasca, Paola D'Amore, Paolo Erbosì e altri/e.



1970 la Radio Libera di Partinico: il 25 marzo 1970 nasce la prima Radio libera italiana - Radio Libera di Partinico, illegale perché viola il monopolio pubblico dell'etere. La Radio nasce per dare voce al territorio e denunciare che a 2 anni dal sisma nessuna casa è stata ricostruita: *"si marcisce di chiacchiere e di ingiustizie e la Sicilia muore"*. A 27 ore dall'avvio i carabinieri fanno irruzione nei locali, distruggono le strumentazioni e portano via tutto! Ma l'anno dopo il Centro Studi avvia una *pressione antifascista* che coinvolge molte realtà di livello nazionale e arriva a mobilitare un'imponente manifestazione a Roma il 28 novembre 1971.

Gli anni '70 e la poesia: la dimensione della poesia appartiene a Dolci fin dalla giovinezza e lo accompagna per tutta la vita, fino all'ultima raccolta di poco precedente la sua scomparsa *"Se gli occhi fioriscono"* (1997). Negli anni '70 in particolare pubblica diverse raccolte di poesia: *"Il limone lunare"* (1970); *"Non sentite l'odore del fumo?"* (1971); *"Poema umano"* (1974); *"Il Dio delle zecche"* (1976), *"Creatura di creature"* (1979).

Nell'azione di Danilo Dolci emergono alcuni tratti fondamentali che ispirano ancora oggi:

- 1) **tessere insieme la teoria e la prassi, l'analisi e l'azione, il lavoro manuale con quello intellettuale.** Bobbio descrive così quest'attitudine: *"La via presa da Danilo Dolci è stata una via diversa, tanto diversa da essere insolita e singolarissima: è stata la via del non accettare la distinzione tra il predicare e l'agire, ma dal far risaltare la buona predica dalla buona azione."*
- 2) **la scelta nonviolenta.** Dolci adotta la nonviolenza come modalità di azione politica e sociale, in tutte le sue azioni e la rivendica in molti scritti e interventi pubblici - sottolineando come la nonviolenza sia attiva, potente, forte, capace di agire in profondità. Al processo Carlo Levi sottolinea la natura nonviolenta dello "sciopero alla rovescia dei disoccupati": *"Prima preoccupazione di Danilo Dolci era che l'azione non avesse comunque mai, per nessuna ragione carattere di violenza o disordine, e fossero prese tutte le misure necessarie e che non potesse verificarsi nessun incidente di questo genere. [...] Egli, che si trovava ad operare tra un popolo misero, abituato a una lunga tradizione di ribellione individuale, mi affermò che non avrebbe iniziato l'azione progettata se non quando avesse riscontrato, esaminandoli a uno a uno, che tutti i partecipanti avessero inteso il carattere dell'azione, fino a chiedere a tutti di andare al lavoro soltanto disarmati, lasciando a casa anche i comuni temperino o coltelli adoperati per tagliare il pane"*.
- 3) **La maieutica reciproca:** Dolci poneva e insegnava a porre, domande capaci di attivare una ricerca interiore (Qual è il tuo sogno?) ma anche un'analisi della realtà; le persone, specie i più giovani, sentivano che le sue domande non erano inquisitorie, giudicanti o nozionistiche, ma aperte a tutto, libere, sincere, così pian piano rispondevano in modo attivo e creativo e ponevano loro volta altre domande attivando un processo di *maieutica reciproca* e di accrescimento individuale e collettivo insieme. Quest'azione maieutica determinava spazi nuovi di ragionamento, capaci di andare oltre le tradizioni e gli stereotipi e stimolava nelle persone e anche in lui stesso la ricerca di soluzioni non scontate. Questo strumento della maieutica, il metodo del tirar fuori, ha reso Dolci conosciuto in tutto il mondo.

Parole di Danilo Dolci

Ciascuno cresce solo se sognato

C'è chi insegna
guidando gli altri come cavalli passo per passo:
forse c'è chi si sente soddisfatto
così guidato.

C'è chi insegna
lodando quanto trova di buono e divertendo:
pure chi si sente soddisfatto
essendo incoraggiato.

C'è pure chi educa,
senza nascondere l'assurdo ch'è nel mondo,
aperto ad ogni sviluppo
ma cercando d'essere franco all'altro come a sé,
sognando gli altri come ora non sono:
ciascuno cresce solo se sognato.

Danilo Dolci, Limone lunare

L'educatore ascolta essenziale,

«la sua parola è medicamento»,
impara a fare crescere domande,
sollecita consigli,
studia come sviluppare dal fondo nuove persone,
gruppi responsabili -
attento a illimpidire esattamente
impara a fare crescere le ali.

Danilo Dolci, Poema umano

[La maieutica] (confesso, è quasi un testamento)
cerca i nessi tra educare, creatività e sviluppo;
guarda nel disperato vuoto prodotto
dal mancare della creatività;
verifica la nuova forza che può crescere da un rapporto
reciprocamente maieutico.

Danilo Dolci, Palpitare di nessi

L'invenzione del futuro di Danilo Dolci **di Franco Lorenzoni, insegnante - Internazionale 20.6.2024**

“Ciascuno cresce solo se è sognato” è un verso noto e citato spesso nel mondo dell'educazione attiva. Assai meno nota è la vita di Danilo Dolci, nato il 28 giugno di cento anni fa a Sesana, allora in provincia di Trieste. Eppure i pensieri e le azioni di uno dei maggiori animatori di lotte nonviolente organizzate dal basso hanno molto da insegnare, ancora oggi, a chi creda all'educazione come terreno di emancipazione sociale.

Tutto comincia all'inizio degli anni quaranta quando Danilo, sedicenne timido e introverso, che si pensava poeta, arriva a Trappeto, piccolo paese della Sicilia occidentale, al seguito del padre ferroviere. In quel viaggio incontra la povertà estrema di un borgo di pescatori tra Palermo e Trapani, in cui le condizioni di sofferenza degli abitanti lo colpiscono così profondamente da indurlo a tornarci e rimanerci tutta la vita.

Dopo un passaggio decisivo a Nomadelfia, la comunità utopica fondata da don Zeno Saltini, che nel dopoguerra accoglie orfani e famiglie indigenti, Dolci desidera studiare a fondo la realtà siciliana, con l'intento di dar vita a trasformazioni efficaci e nonviolente. Ma per indole e per scelta ha, fin dall'inizio, l'intuizione che problemi così grandi e difficili da risolvere abbiano bisogno innanzitutto di un ascolto attento, per essere “lumeggiati dal di dentro”.

Siamo negli anni cinquanta, un tempo in cui l'orizzonte di un cambiamento radicale, dopo il ventennio fascista e la catastrofe della guerra, ha acceso speranze in gran parte tradite e deluse. A delineare il clima di quel tempo basti ricordare che una delle testimonianze raccolte e trascritte costa a Dolci una condanna a due mesi di carcere per “pubblicazione oscena” e “oltraggio al pudore”. Pena condivisa con Alberto Carocci, che la pubblica su Nuovi Argomenti, la rivista che dirige.

A quei tempi un questore poteva denunciare e pretendere, la galera per chi narra la storia di Gino che, essendo nato fuori dal matrimonio e avendo perso giovanissimo la madre, si è trovato solo perché “figlio del peccato, di cui nessuno voleva interessarsi”, incontrando poi e mettendosi in società con “un giovane il quale andava a borseggiare e cominciò a insegnarmi a me”.

Scrivere e pubblicare storie di questo genere offendeva il pudore di una società e di un potere per il quale i poveri dovevano stare al loro posto, nascosti. Nessuno doveva osare dare voce alle vittime e ancor meno portare alla ribalta vicende che rappresentavano un'esplicita accusa all'incapacità politica di garantire una vita degna a uomini e donne non considerati cittadini con dei diritti.

Banditi a Partinico: Partinico è lontana nove chilometri da Montelepre, paese natale del bandito Salvatore Giuliano che, con la complicità dello stato, fu utilizzato da latifondisti e mafiosi per sparare sulla folla di contadini radunata nell'altopiano di Portella della Ginestra per festeggiare il 1 maggio 1947. Dolci arriva a Partinico cinque anni dopo quella strage, ma osserva con altri occhi la realtà alla base del banditismo.

Nel novembre 1955 pubblica la sua prima inchiesta sociale, dandole il provocatorio titolo di Banditi a Partinico (Sellerio 2009). Un libro particolarissimo in cui rivela la radicalità innovativa del suo sguardo e del suo agire politico ed educativo. Il volume ha una forma assai singolare, unica per quell'epoca. Comincia con una serrata analisi sociologica piena di dati riguardo a “come si campa, come si amministra, come si educa, come si assiste e cura”. Segue un breve capitolo intitolato “Come si potrebbe risolvere”, in cui Dolci elenca alcune proposte operative, sostenendo che “occorre promuovere azioni politiche morali, dal basso”, elencandole con precisione.

“Occorrono, in particolare, subito acqua a tutti (e ci può essere facilissimamente), le fognature che mancano, un vero servizio di igiene per le strade, famiglie che adottino i piccoli senza famiglia, case nuove, assistenza agli invalidi al lavoro, educazione morale nei pubblici uffici, scuola sicura ai bambini e ai giovinetti – e scuola che collabori alla realizzazione del mondo nuovo. Occorrono bagni pubblici, lavatoi pubblici, cantina sociale, ospedale e assistenza sanitaria efficienti, asili, biblioteca, università popolare, altre scuole elementari, professionali e tecniche, centri culturali, ecc. ecc.”.

L'aspetto più interessante di quel libro, così denso e propositivo, sta nel bisogno di Dolci di dare sostanza a quelle sue proposte, ancorando i motivi di una rivolta necessaria a volti e vite concrete. Ecco allora che, nella seconda e più corposa parte del testo, compaiono narrazioni in prima persona di decine di personaggi che, in una sorta di coro greco, danno voce a storie di angherie subite e delineano i tratti aspri di un mondo in cui regna incontrastata l'ingiustizia, intrecciate ad alcune testimonianze che aprono alla speranza e all'impegno, delineando una prospettiva di emancipazione collettiva e solidale, da costruire dal basso, con il metodo della nonviolenza.

Predicare e agire: Nella prefazione a *Banditi a Partinico* Norberto Bobbio delinea alcuni tratti della personalità del triestino trapiantato in Sicilia. "La via presa da Danilo Dolci è stata diversa, tanto diversa da essere insolita e singolarissima: è stata la via del non accettare la distinzione tra il predicare e l'agire, ma del far risaltare la buona predica dalla buona azione, e del non lasciare ad altri la cura di provvedere, ma di cominciare a pagare di persona. La figura morale e religiosa di Danilo, se dovessi esprimermi con una parola, è quella dell'obiettore di coscienza: «A nessun poliziotto, a nessun Prefetto ubbidiremo quando i suoi ordini saranno contro la legge di Dio». Ed è forse per questo che ascolto volentieri la sua voce e seguo con rispetto il suo cammino".

Il cammino di Dolci è costellato da intuizioni e promozioni di forme di lotta straordinariamente innovative. Nel 1952 si sdraia nel letto di Benedetto, un bambino morto per denutrizione, e inizia uno sciopero della fame per attirare l'attenzione sulle drammatiche condizioni infantili in molte zone della Sicilia. In seguito a questa sua azione nasce una profonda amicizia e condivisione d'intenti con Aldo Capitini, il più coerente e convinto militante nonviolento italiano, che nel 1961 promuoverà la prima marcia della pace da Perugia ad Assisi.

Nel febbraio 1956, seguendo l'esempio di Gandhi, Dolci propone a un folto gruppo di pescatori, costretti all'indigenza dal dilagare della pesca di frodo protetta dalla mafia, di dare vita a uno sciopero della fame collettivo, radunandosi sulla spiaggia di San Cataldo. La manifestazione pacifica è sciolta dalla polizia come adunata sediziosa, ma le proteste di Dolci cominciano ad avere un'eco nazionale e internazionale.

Sempre nel 1956 organizza uno sciopero alla rovescia, preparato da una mobilitazione capillare dal basso, in cui centinaia di disoccupati si ribellano alla loro condizione organizzandosi per lavorare volontariamente, per rendere percorribile l'unico tratturo dissestato che collega Partinico a Trappeto. Di nuovo interviene la polizia, che questa volta arresta Dolci, insieme a un gruppo di manifestanti.

Al processo i "sediziosi" sono difesi da Piero Calamandrei, che in una celebre arringa chiede ai giudici "di creare gradualmente la nuova legalità promessa dalla costituzione invece di difendere una legalità decrepita". Aggiungendo: "Vorrei, signori giudici, che voi sentiste con quale ansia migliaia di persone in tutta Italia attendono che voi decidiate con giustizia, che vuol dire anche con indipendenza e con coraggio, questa causa eccezionale: e che la vostra sia una sentenza che apra il cuore della speranza, non una sentenza che ribadisca la disperazione".

Calamandrei non è ascoltato dai giudici, che condannano Dolci a cinquanta giorni di carcere. Il processo ha tuttavia una grandissima eco perché la rivolta nonviolenta dei contadini e dei pescatori siciliani, fortemente osteggiata dalla Democrazia cristiana, dalla mafia e dalla chiesa, è sostenuta da molti intellettuali del tempo: da Carlo Levi a Giorgio La Pira, da Renato Guttuso a Bruno Zevi, Alberto Moravia, Elio Vittorini, Cesare Zavattini, Ignazio Silone, Enzo Sellerio e, a livello internazionale, Bertrand Russell, Erich Fromm, Jean-Paul Sartre, Aldous Huxley, Jean Piaget.

Dolci riesce nell'azzardo a cui tiene di più, quello di costringere l'opinione pubblica, attraverso lo schierarsi di un gruppo prestigioso di intellettuali progressisti, a confrontarsi e ad accorgersi delle gravissime condizioni di vita a cui sono costretti i più poveri, diseredati ed esclusi. Alcuni degli intellettuali che lo sostengono durante il processo frequenteranno, negli anni, il borgo educativo creato dal cosiddetto Gandhi italiano, candidato sette volte al premio Nobel per la pace.

Per contrastare ogni forma d'isolamento di quelle terre, nel 1970 dà vita, con altri, a Radio Libera Partinico, tra le prime radio a sfidare il monopolio informativo della Rai. Le trasmissioni durano solo

27 ore. Un tempo sufficiente, tuttavia, per denunciare le gravissime mancanze delle istituzioni nei confronti di una popolazione ferita e dispersa dopo il violento terremoto che, nel gennaio 1968, ha raso al suolo molti paesi della vicina Valle del Belice.

Chissà se i pesci piangono: “Lo studio per risolvere i problemi della scuola, oggi in ogni parte del mondo, è importante come lo studio del cancro”, scrive Dolci nel 1973, introducendo la ricca documentazione di un’esperienza educativa, che intitola *Chissà se i pesci piangono* (Mesogea 2018). Trecento pagine fitte di ragionamenti e dialoghi registrati, che coinvolgono contadini, pescatori, educatori, ragazze e ragazzi tra cui i suoi cinque figli, insieme a ricercatori e intellettuali da lui invitati in Sicilia da ogni parte d’Italia e d’Europa.

Si discute della noia e della rabbia, del destino e dell’importanza fondamentale della musica, ma anche della diga sul fiume Jato, nata dall’intuizione di un contadino che ne propone la costruzione in una delle innumerevoli riunioni organizzate da Dolci. La costruzione di quella diga, ottenuta dopo anni di mobilitazioni e proteste, è una dimostrazione tangibile dell’efficacia delle lotte che Dolci ha proposto e animato, cambiando l’agricoltura della zona.

Scopo di tanti fitti dialoghi, animati con il metodo maieutico praticato con costanza da Danilo Dolci, è anche la necessità di individuare e delineare alcune indicazioni per un nuovo centro educativo, in realizzazione a Partinico. E naturalmente in quel progetto sociale, che è prima di tutto educativo, il metodo ha un posto centrale. In quelle pagine si parla infatti anche di “come imparare a comunicare con franchezza”, di “come si realizza un libro (individuale o di gruppo), o un giornale, o un teatro, o una composizione musicale”. Ma anche di come in ogni comunità emerga sempre la questione del potere, domandandosi: “Chi decide? Cosa decide? Come decide?”.

Frammenti di pratiche e lotte sociali nonviolente che si intrecciano a un esperimento di costruzione collettiva della conoscenza particolarmente attuale e illuminante.

“C’è chi insegna / guidando gli altri come cavalli / passo per passo: / forse c’è chi si sente soddisfatto / così guidato. / C’è chi insegna lodando / quanto trova di buono e divertendo: / c’è pure chi si sente soddisfatto / essendo incoraggiato. / C’è pure chi educa, senza nascondere / l’assurdo ch’è nel mondo, aperto ad ogni / sviluppo ma cercando / d’essere franco all’altro come a sé, / sognando gli altri come ora non sono: / ciascuno cresce solo se sognato”.

Goffredo Fofi, che da giovane ha accompagnato per alcuni anni Dolci in molte delle sue prime azioni, ripropone in *Quante storie* (Altraeconomia 2024) la bellezza di questi versi dello stesso Dolci dedicati all’educazione. E sottolinea che, nell’affermare che “uno cresce solo se qualcuno lo sogna”, “non tratta della pervasività dell’educatore, della potenza di qualcuno che ti plagia, non riguarda la creazione di cloni, servi o imitatori. Riguarda piuttosto l’idea di sognare ciò che il genere umano potrebbe diventare, di immaginare concretamente le potenzialità delle persone che hai di fronte, specialmente quando si tratta di bambini”.

A testimoniare quanto l’attivista nonviolento abbia avuto la capacità di sognare i suoi interlocutori può essere utile tornare alle decine e decine di storie di vita che Dolci ha raccolto in tanti suoi scritti, e che Italo Calvino gli suggerì di raccogliere nel 1963, in un libro intitolato *Racconti siciliani*, che Sellerio sta per ripubblicare. Questa selezione di racconti è preceduta da un’avvertenza, che tanto ci dice degli intenti del suo autore: “Ho scelto i meglio leggibili badando a non sforbicare liricizzando, temendo soprattutto che la scoperta critica, il fondo delle reazioni di chi legge, rischino di dissolversi in godimento estetico: tanto sono espressive, belle direi, alcune di queste voci, nel lumeggiare dal di dentro i loro problemi”. Dolci ci tiene a sottolineare che questa collezione di storie è composta da voci da ascoltare senza troppo compiacerci in estetismi, perché sono voci che si levano contro la fame, la povertà, l’ignavia e i ricatti della mafia; contro il carcere, il manicomio, la violentissima sottomissione delle donne e persino contro le frane, con cui si è costretti a convivere in case fatiscenti che scivolano via insieme alla terra; contro le imposture delle classi dominanti e la profonda ingiustizia che tutto pervade”.

L'idea di educazione per cui ha sempre lottato Danilo Dolci comportava una piena condivisione di esperienze e sofferenze. Nel 1967, in *Inventare il futuro*, scriveva infatti: "So come questo mondo stenta ad uscire dal suo tempo primitivo verso quello in cui la tua vita è la mia vita, la mia vita non può non essere anche la tua; so che abbiamo appena iniziato ad apprendere che gli uomini possono davvero imparare solo se vogliono ricercare e sanno cercare anche insieme; e che purtroppo è sempre presente il rischio di dimenticare quanto si sa".

Un secolo fa nasceva Danilo Dolci: una vita nonviolenta

È stato definito il "Ghandi italiano". Figura rivoluzionaria, fu il primo a praticare la nonviolenza come forma di protesta - Daniele Novara, Avvenire 26 giugno 2024

Per chi vuole dissociarsi dal ritorno del mito diabolico della guerra come risoltrice dei conflitti e dei contrasti. Per chi vuole dissentire dalla retorica del nemico e dall'enfasi di supremazie nazionali. Per tutti noi, il centenario della nascita di Danilo Dolci – nato a Sesana (nell'attuale Slovenia) il 28 giugno 1924 - è come una boccata d'ossigeno in un ambiente inquinato e pieno di veleni.

Danilo Dolci fu il primo in Italia a praticare i metodi della nonviolenza mutuati dal Mahatma Gandhi. Lo fece con sistematicità e un gran seguito nell'opinione pubblica e nella cultura italiana.

Dopo essersi messo in salvo dal fascismo durante la Seconda guerra mondiale e dopo l'esperienza con don Zeno Saltini nella Comunità utopistica di Nomadelfia per la protezione dei bambini salvati dalla guerra, Dolci decise, ancora giovanissimo, di trasferirsi in Sicilia. Per la precisione a Trappeto, nella parte occidentale dell'isola, colpita dalle condizioni di degrado, di miseria e di oppressione che caratterizzavano quella zona d'Italia vessata dalla mafia e dalle miserie del dopoguerra.

Alto e massiccio, anche grazie alla sua forte presenza carismatica, riuscì subito a creare un feeling con la popolazione locale di contadini, braccianti, pescatori, lavoratori e disperati di ogni tipo. Iniziò con loro una lunga campagna di resistenza nonviolenta che nel 1952 lo vide realizzare il primo digiuno gandhiano in Italia. Lo mise in atto sul letto di un bambino morto di fame e di stenti, richiamando così la solidarietà dei grandi intellettuali degli anni '50. Fra i tanti, si mobilitarono Norberto Bobbio, Ignazio Silone, Carlo Levi, Italo Calvino e ovviamente Aldo Capitini, il teorico della nonviolenza e della filosofia gandhiana. Oltre a loro, tantissimi maestri della cultura internazionale come l'Abbé Pierre, Johan Galtung, Erich Fromm, Bertrand Russell e Aldous Huxley solo per citarne qualcuno. Diventò così il punto di riferimento per una sensibilità nuova, che nei successivi anni condurrà ai temi della protesta giovanile e alla lotta contro il soffocamento mafioso passando dall'educazione liberante, in linea con quella del suo amico Paulo Freire.

Il digiuno nonviolento fu solo l'inizio. Fece seguito lo sciopero alla rovescia che, all'alba del 30 gennaio 1956, portò centinaia di braccianti a sistemare una trazzera, una vecchia strada abbandonata. Un gesto che lo mise nuovamente al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica nazionale e internazionale, ma che lo condusse anche all'arresto.

Durante il processo venne difeso dai grandi giuristi dell'epoca, in primis Piero Calamandrei, il giurista ispiratore della nostra Costituzione. La giusta assoluzione lo portò a intensificare le lotte con il metodo della nonviolenza, fino a ottenere la famosa diga sullo Jato per liberare il territorio dallo spreco dell'acqua lasciata defluire inutilizzata dalla mafia nonostante la carenza idrica nei campi.

Sono gli anni delle grandi marce pacifiste, come la famosissima marcia del 1967 contro la guerra in Vietnam che attraversò letteralmente tutta l'Italia.

Quello di Danilo Dolci è un coraggio sconfinato. Tra i tanti suoi primati vi è anche quello di essere stato il primo a denunciare il livello politico della mafia. Un agire che porterà addirittura Aldo Moro a dover allontanare un ministro e un sottosegretario grazie alle sue denunce circostanziate. Un gesto coraggioso che gli causerà una condanna per querela comminata senza un vero procedimento giudiziario adeguato. Nel 1970 l'ultima presenza pubblica. A Partinico aprì la prima radio libera italiana, la Radio dei Poveri Cristi, per denunciare il dramma di una popolazione costretta a vivere

nelle baracche e abbandonata dalle istituzioni a due anni dal terremoto del Belice. Dopo 36 ore di trasmissioni, la radio venne assaltata dalle forze dell'ordine, fatta sgombrare e demolita.

Ci vuole coraggio per resistere con i mezzi della nonviolenza. Danilo Dolci come Gandhi, come Martin Luther King, come Mandela, ha storicamente dimostrato che è possibile. Un messaggio che oggi viene dimenticato in tutti i teatri di guerre, dalla Palestina all'Ucraina, dal Sudan a tutto il resto del mondo. Dove l'oppressione la fa da padrona, restano strade alternative a quella della violenza. Danilo Dolci è il grande testimone italiano di questa possibilità.

Dedicò gli ultimi anni della sua vita ai temi educativi. "Qual è il tuo sogno?", chiedeva ai ragazzi e ragazze durante i tanti incontri nelle scuole italiane. Lo incontrai giovanissimo nel 1982. La nostra conoscenza si intensificò nei successivi dieci anni durante i quali collaborammo ai suoi ultimi progetti, mentre l'Italia cambiava e non necessariamente secondo i sogni e le utopie che aveva coltivato.

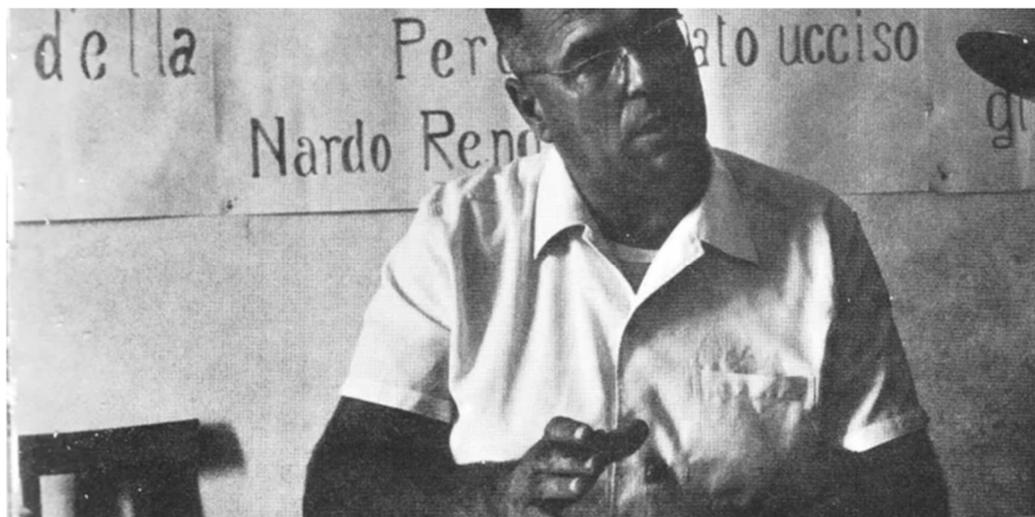
Convegno organizzato da Pax Christi Danilo Dolci e altri testimoni del '900

Sabato 5 Ottobre 2024 - Badia a Settimo, Scandicci, Firenze

Per iscriversi: csesp.pci@gmail.com

Per info: <https://www.paxchristi.it/?p=26276>

Motivazioni: Nel centenario della nascita di Danilo Dolci intendiamo ricordare il suo impegno per l'educazione e per la pace.



In particolare proponiamo un laboratorio sul metodo maieutico da lui elaborato. Per continuare il lavoro iniziato nel 2023 su don Milani, uniamo una piece teatrale incentrata sulla sua figura. Oltre alle due figure su citate, vogliamo confrontare gli approcci alla educazione ed alla pace di due personaggi cari a Firenze come padre Ernesto Balducci e Giorgio La Pira.

Programma: La mattina quattro relazioni di 25 minuti più domande. Nel primo pomeriggio un laboratorio per studenti sul metodo maieutico di Danilo Dolci e incontro parallelo per adulti per condividere idee e suggestioni dalle relazioni del mattino. Nel tardo pomeriggio piece teatrale di Angelo Maiello: "A don Lorenzo Milani".

Relatori: Francesco Cappello (Danilo Dolci);

Sergio Tanzarella (Lorenzo Milani);

Pietro Giovannoni (Ernesto Balducci);

Marco Giovannoni (Giorgio La Pira)

Preghiera eucaristica

*"Chi si spaventa quando sente dire "rivoluzione" forse non ha capito.
Non è rivoluzione tirare una sassata in testa a uno sbirro,
sputare addosso a un poveraccio che ha messo una divisa non sapendo come mangiare;
non è incendiare il municipio o le carte in catasto
per andare da stupidi in galera rinforzando il nemico di pretesti.
Quando ci si agita per giungere al potere e non si arriva non è rivoluzione, si è mancata;
se si giunge al potere e la sostanza dei rapporti rimane come prima,
rivoluzione tradita.
Rivoluzione è distinguere il buono già vivente, sapendolo godere sani, senza rimorsi,
amore, riconoscersi con gioia.
Rivoluzione è curare il curabile profondamente e presto,
è rendere ciascuno responsabile.
Rivoluzione è incontrarsi con sapiente sapienza
assumendo rapporti essenziali tra terra, cielo e uomini:
ostie sì, quando necessita, sfruttati no,
i dispersi atomi umani divengano nuovi organismi
e lottino nettando via ogni marcio, ogni mafia".*

*E' in questa dimensione,
e nel solco dell'esperienza di cammino nonviolento vissuto da Danilo Dolci e dai suoi
che inseriamo la memoria della cena di Gesù,
il quale mentre sedeva a tavola con i suoi amici e amiche
prese del pane, lo spezzò, lo distribuì loro e disse:
"prendete e mangiatene tutti, questo è il mio corpo"
E poi, preso un bicchiere, rese grazie, lo diede loro e tutti ne bevvero
E disse loro "questo è il mio sangue sparso per tutti i popoli.
Fate questo in memoria di me".*

*Questa memoria, questo pane e questo vino condiviso
siano segni di liberazione dalla paura,
segni di crescita individuale e collettiva,
segni di vita.*